



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, venerdì 24 maggio 2013*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

L'intervista/2

Silvia Ricciardi ed Enzo Morgera della comunità Jonathan

## “La Gaeta alle politiche sociali storia triste da Prima Repubblica”

«La nomina della Gaeta alle Politiche sociali? Storia triste». La comunità Jonathan di Silvia Ricciardi ed Enzo Morgera (e di tanti operatori e tutor), tra le realtà più stimate nel Mezzogiorno per la formazione e l'inserimento dei ragazzi dell'area penale, esprime con chiarezza le sue riserve.

**Ricciardi e Morgera, le politiche sociali sono un settore ferito. Che cosa non vi convince di questa nomina?**

«La perplessità non è legata alla persona, a cui va l'augurio di buon lavoro, ma a quel ruolo già di per sé complesso, che a Napoli, soffocata dalle emergenze, diventa un'impresa titanica. E per attenerci ai resoconti di cronaca, diciamo che la nomina sembra più il frutto di una trattativa da *Prima Repubblica*. Perciò vorremmo rivolgere qualche domanda al sindaco, su questo».

**Fatelo.**

«La Gaeta è stata indicata dal Movimento *Welfare non è un lusso*, che è stato stretto interlocutore del sindaco? Se sì, perché non è stato indicato un esponente di punta o meglio ancora un "non allineato"? Dopo l'esperienza fatta con Sergio D'Angelo, che certamente non è un rivoluzionario ma un operatore sociale d'esperienza e un esperto politico che quanto meno non ha smarrito un dialogo con il territorio, perché la delega alle politiche sociali non è stata assegnata ad una persona con storia e competenze

più ampie, in modo da poter interpretare il ruolo con più autonomia e libertà? E insomma: perché insistere ancora con una nomina proveniente da Gescò?».

**Ecco, il punto. Non credete, voi operatori del sociale, che questo pescare sempre nel gruppo di imprese sociali di Gescò non aiuti nessuno, ma danneggi la limpidezza di scelte?**

«Guardi che per noi operatori sociali è una brutta storia, dalla quale ne escono tutti male: il sindaco e la sua rivoluzione; e la Gescò, che continua a prestare il fianco ai tanti avvoltoi che in questi mesi hanno buttato fango su una organizzazione che è un esempio di buon lavoro sociale. Il nuovo assessore corre anche il rischio di pagare il conto di una politica che fagocita tutto senza guardare in faccia a nessuno».

(co.sa.)

“  
In quel ruolo serviva  
una persona  
con storia e  
competenze  
più ampie  
”



# Welfare, giovani e disabili Russo: In arrivo 214 milioni

DI SILVIA MILLER

**"In venti mesi abbiamo speso 125 milioni di euro. Giovedì è stato approvato in commissione il Piano sociale regionale 2013-2015 e dal Piano d'azione e coesione 2 sono in arrivo 214 milioni di euro". L'assessore regionale alle Politiche sociali, Ermanno Russo, traccia con il Denaro un bilancio dello stato del Welfare in Campania e annuncia quelli che saranno i prossimi interventi.**

**Nel maggio del 2010 è diventato assessore all'Assistenza sociale. Quando si è insediato, qual era lo stato del Welfare in Campania?**

Quando sono stato chiamato dal presidente Caldoro a tale responsabilità di governo, ho trovato quella che definisco, con un'espressione forse un po' colorita ma di sicuro efficace, la "giostra del sociale". Ci siamo subito resi conto che oltre la metà dei fondi destinati ai servizi alla persona si perdevano in sovrastrutture e rivoli. Una sorta di welfare nel welfare. È come se negli anni questo settore fosse diventato esso stesso un ammortizzatore sociale. E ciò a causa di gestioni allegre che avevano caratterizzato il vecchio, corso ma anche per effetto dell'ingente disponibilità di denaro pubblico destinato al comparto, soprattutto da parte dello Stato. **Quali sono i problemi principali che ha dovuto affrontare?**

Una governance territoriale deficitaria e clientelare, innanzitutto. Una nota stonata in un Welfare che non era più quello di prima, finanziato dallo Stato e ricco, ma che andava via via caratterizzandosi per essere il "Welfare al tempo della crisi", connotato dall'assenza di finanziamenti statali e tutto sulle spalle delle Regioni, a loro volta alle prese con una crisi di liquidità senza precedenti nella storia del Paese e del Mezzogiorno d'Italia. Intanto, si erano garantiti negli anni posti di lavoro in numero superiore a quella che era la reale richiesta del mercato, sottraendo in questo modo risorse agli utenti e, ciò che è peggio, creando delle sacche di precariato che via via rischiano di trasformarsi, a meno di interventi nazionali di protezione sociale, in sacche di disoccupazione. Dall'altra parte, però, c'erano e ci sono gli ultimi degli ultimi. I disabili, i minori, gli anziani, i non autosufficienti.

**Come avete risposto alla crisi economica?**

Sul target di assistenza abbiamo deciso di intervenire e l'abbiamo fatto anche con una spending review, severa sì ma mirata, chiedendo in alcuni casi ai Comuni associati in Ambito anche la restituzione di somme già assegnate ma non rendicontate. Dal 2004 ad oggi. Contestualmente, tuttavia, abbiamo messo in campo un programma biennale di investimenti calibrato sul potenziamento della governance territoriale, con ricadute concrete ed immediate sui servizi all'utenza. I soldi regionali e nazionali erano pochi, per alcuni anni neanche ci sono stati, così ci siamo dovuti inventare la "complementarità delle risorse", facendo nascere il più importante dei piani regionali, quello per la governance dei servizi alla persona. Negli stessi interventi erano presenti fondi europei per le infrastrutture sociali (Fesr), per la gestione (Fse), e le residue risorse nazionali arrivate in Campania da annualità passate (Fnps e Fna), insieme ai finanziamenti regionali. In venti mesi siamo stati in grado di impegnare e mettere a bando 125 milioni di euro. Nei prossimi mesi sarà diramato un avviso pubblico di 40 milioni di euro e poi uno di 15 milioni

per l'infanzia. In totale,

oltre 180 milioni investiti nel sociale, di cui oltre 50 milioni per l'assistenza ai bambini con il rilancio di asili nido e micronidi. Abbiamo invertito la rotta.

**Nonostante il disagio sociale abbia raggiunto livelli senza precedenti, il Governo precedente ha emanato un**

**decreto che colpisce duramente le politiche sociali. Quali sono state le conseguenze sul nostro territorio?**

Le battaglie romane contro l'azzeramento del Fondo Nazionale Politiche Sociali e contro il defianziamento di quello per la non autosufficienza sono state lunghe e mi hanno visto impegnato in prima linea. Al precedente ministro Fornero abbiamo presentato il lavoro di risanamento e sviluppo del comparto Welfare in Campania, svolto con rigore in questi primi tre anni di gestione Caldo-

ro e l'abbiamo spuntata noi con il rifinanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali e di quello per le non autosufficienze. Oggi la Campania risulta assegnataria di 52 milioni di euro di risorse ministeriali, anche se dalla Commissione nazionale politiche sociali qualche allarme è arrivato sul rischio che i fondi possano essere dirottati altrove. **La coperta è corta, si sa, ma siamo fiduciosi. E sul versante regionale?**

La giunta, a partire dal presidente Caldoro, è stata brava a trovare le risorse necessarie almeno per i servizi sociali essenziali, attingendo dalle maggiori entrate derivanti dall'aumento del bollo auto deciso nel 2012 e riconoscendo in questo modo il primato di un Welfare che in Campania è incarnato, come dicevo prima, dagli ultimi degli ultimi: disabili, non autosufficienti, bambini e donne in difficoltà. Nonostante i guai finanziari

che vive Palazzo Santa Lucia, il cui riverbero si sta facendo sentire sempre più anche sui conti del sociale, in fase di bilancio regionale siamo riusciti a trovare 17,5 milioni di euro.

**Il grido d'allarme da lei lanciato per lo stato del Welfare in Campania è ancora attuale?**

Ripeto, il settore ha bisogno di più risorse e periodicamente va in crisi davanti agli allarmi che provengono da Roma, da fonti ministeriali, ma rispetto a prima la macchina non è più sovradimensionata e le disfunzioni sono ridotte all'osso. I conti preoccupano comunque perché le Regioni, e quella campana in particolare, impattano con i tetti del patto di stabilità interno, che vieta la spesa oltre un certo limite, un limite perentorio, che poco e male si coniuga con le esigenze di chi soffre e delle famiglie in difficoltà.

**Le famiglie di disabili denunciano una quasi totale assenza delle istituzioni, laddove invece le associazioni private sono molto presenti. Il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata ha detto: "Lo Stato sociale, il Welfare, viene assicurato dalla Chie-**

sa, e non dallo Stato: è un capovolgimento che chiede una riflessione attenta da parte di tutti". Cosa ne pensa?

Le valutazioni vanno sempre fatte caso per caso. La Regione è un ente di programmazione, non eroga servizi in prima persona. A noi spetta il potere di vigilanza e di controllo e posso assicurarle che lo stiamo attuando quotidianamente e con scrupolo. Del resto, siamo una delle poche Regioni d'Italia ad aver addirittura commissariato dei Comuni per inadempienze nel sociale. Napoli, Casal di Principe, Succivo, tutti ambiti che hanno beneficiato dell'intervento sostitutivo del commissario ad acta regionale, riallineandosi agli altri e costituendo un fondo vincolato per le spese dei servizi sociali, il cosiddetto Fua (Fondo Unico d'Ambito). Sull'assistenza domiciliare abbiamo investito sia dal punto di vista programmatico, con l'adozione delle linee guida Adi (Assistenza Domiciliare Integrata) che sul piano operativo con avvisi pubblici mirati, penso ad esempio al "Caregiver", mentre molto altro sarà fatto con il Piano di Azione e Coesione II, per i cui interventi in Campania sono attesi dal Ministero della Coesione complessivamente 214 milioni di euro, di cui 96 milioni per i servizi di cura agli anziani. I restanti 118 andranno all'infanzia. Cosa prevede il nuovo Piano sociale regionale?

Intanto, tengo a dire che è un Piano nato dalla concertazione con tutti gli attori del welfare regionale, nessuno escluso. È un atto programmatico strategico, come tale prevede una stretta integrazione con il Piano di Azio-

ne e Coesione per garantire il raggiungimento degli obiettivi di servizio in settori cardine come proprio l'assistenza domiciliare o quello per i servizi all'infanzia. Punta, inoltre, a promuovere tre grandi assi di intervento: l'inclusione sociale (attraverso le politiche per la famiglia), l'integrazione sociosanitaria, la vulnerabilità, (intesa come disagio e politiche di contrasto alla povertà). Ultimati i passaggi in Consiglio regionale, (che si sono conclusi giovedì, ndr) sarà approvato in via definitiva dalla Giunta. Posso già anticipare però che sarà rivoluzionario, per certi versi. Mirerà, ad esempio, al web, con l'integrazione concreta con i sistemi informativi regionali del sociale.

**A febbraio, è stata approvata la delibera che prevede l'erogazione di assegni di cura mensili in favore di persone affette da Sla. È possibile già fare un bilancio?**

Stiamo lavorando alacremente affinché gli Ambiti abbiano una direttiva chiara dalla Regione su cosa può essere ricompreso, in termini di patologie, negli assegni di cura e cosa no. Un tavolo regionale sociale-sanità ha appena definito una circolare, inviata ai Comuni, che consentirà, una volta applicata, di individuare con chiarezza quali malattie sono del motoneurone e quali no. L'impegno è evidentemente anche quello di trasferire presto i fondi ai territori. Questo mi vede in prima linea, pur nelle tante difficoltà relative al Bilancio regionale.

**Quanto all'inserimento lavorativo di persone con disabilità, a dicembre è scaduto l'avviso pubblico per presentare le domande. Quante**

**ne sono arrivate e a che punto è il piano?**

Si è trattato di un intervento volto ad incentivare le aziende ad assumere, seppur con work experience a tempo, delle persone con disabilità. Una misura che segna il primo passo verso un obiettivo che è quello di infrangere il tabù dell'impiego di disabili in azienda. L'impresa tenta a raggiungere un obbligo di legge, per la verità non stringente, accontentandosi di pagare una sanzione. Noi vorremmo, anche qui, invertire la tendenza e trasformare la persona con disabilità in risorsa, allontanando dall'immaginario collettivo l'idea di "zavorra" a cui purtroppo in ambito lavorativo, per incultura e per un pregiudizio, siamo abituati a pensare. Sono pervenute oltre 50 domande ed in queste ore stiamo ultimando le verifiche con altre amministrazioni ed enti dello Stato per controllare la veridicità delle dichiarazioni. \*\*\*

## IL PIANO SOCIALE REGIONALE : ECCO COSA PREVEDE

- 37,5 mln per i centri polifunzionali
- 8,3 mln per percorsi di formazione mirati al conseguimento della qualifica di tecnico dell'accoglienza sociale ed animatore sociale
- 5 mln per favorire la nascita in aree degradate di associazioni di giovani (25mila euro ad iniziativa)
- 3,5 mln per il potenziamento del servizio civile regionale
- 9 mln per azioni legate allo sviluppo di sistemi integrati di servizi alla persona, con impiego di badanti e colf anche straniere
- 10 mln per il "Caregiver", un progetto per garantire il sostegno a famiglie con persone affette da malattie progressivamente invalidanti
- 4,4 milioni di euro per la costituzione di centri per le famiglie
- 1,8 mln per 178 work experience finalizzate all'inserimento lavorativo di persone con disabilità
- 8 milioni per gli accordi territoriali di genere
- 2,8 milioni di euro per azioni volte alla valorizzazione delle attività oratoriali e degli enti di culto
- 30 milioni di euro ripartiti agli Ambiti territoriali per asili nido
- 4,5 milioni di euro per servizi innovativi per l'infanzia
- 162mila di euro per contributi rivolti ad associazioni iscritte al registro regionale del volontariato.



Ermanno Russo

# Fondi di assistenza, si scava in Regione

*E Sergio Nappi lascia i domiciliari: diposto l'obbligo di firma*

di Manuela Galletta

**NAPOLI** - Dal 'fondo comunicazione' ai 'fondi di assistenza per le attività istituzionali': l'obiettivo degli uomini della Guardia di Finanza sull'uso illegittimo dei soldi destinati ai gruppi consiliari si sposta. Dopo quasi un anno di accertamenti sulle spese sostenute dai consiglieri regionali in materia di attività legate alla comunicazione (come pubblicità, volantaggio, manifesti, brochure da divulgare durante i convegni), la procura della Repubblica di Napoli decide di stringere i ranghi su un altro capitolo di spesa sostenuto dalla Regione in favore di occupare i banchi del 'parlamentino' campano. La documentazione delle 'uscite' è stata già acquisita da tempo, al pari di tutte le altre tipologie di spese che riguardano i consiglieri ed ora è arrivato il momento di contestare le anomalie riscontrate e chiedere i dovuti chiarimenti. Significa che l'indagine sul 'fondo comunicazione' è quasi giunta al termine: ad oggi sono 4 i politici finiti nel registro degli indagati in relazione a questo filone d'indagine. **Massimo Ianniciello** del Pdl è stato il primo a capitolare: a fine dicembre si è visto notificare un'ordinanza di

custodia cautelare agli arresti domiciliari che è stata revocata solo poche settimane fa dai giudici del tribunale del Riesame di Napoli; è attualmente sottoposto al divieto di dimora in Campania e ad ottobre prenderà il via il processo di primo grado dinanzi ai giudici del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Ianniciello è accusato di aver intascato rimborsi per 64mila euro presentando fatture per prestazioni mai avvenute che si assumeva essere state espletate da due società, una delle quali è risultata essere inesistente. **Sergio Nappi** e **Raffaele Sentiero**, eletti nel 2010 in quota Noi Sud (movimento del quale non fanno più parte) sono finiti nei guai qualche mese dopo di Ianniciello: Nappi (residente ad Avellino) era stato sottoposto ai domiciliari, misura che proprio nei giorni scorsi è stata convertita in quella di obbligo di firma su disposizione del gip; Sentiero, invece, che aveva inizialmente ottenuto l'obbligo di dimora a Torre Annunziata, è ritornato ad essere libero di muoversi dopo che ha restituito i 36mila euro che secondo la procura avrebbe indebitamente percepito. Nappi e Sentiero sono indagati a piede libero anche per il reato di peculato: si sarebbero appropriati

indebitamente del denaro che spettava al gruppo grazie al quale sono stati eletti nel 2010, circa 112mila euro. Obbligo di firma anche per l'avellinese **Ciro Aquino**, collaboratore di Nappi, che era stato messo ai domiciliari dopo le accuse del suo 'datore di lavoro' che gli ha scaricato addosso la responsabilità della presentazione delle fatture di comodo: la procura, però, non sembra credere del tutto all'estraneità di Nappi dalla vicenda. Infine c'è la posizione di **Pietro Diodato**, ex consigliere regionale in quota centrodestra: il politico, che si era candidato alla Camera per conto di Fli alle ultime elezioni politiche, è sospettato di aver ottenuto il rimborso di 70mila euro esibendo fatture emesse dalla società del fratello che si occupa di abbigliamento. Per la procura si tratterebbe di fatture di comodo, ma il politico ha spiegato che non c'è alcuna anomalia, dal momento che il fratello si occupa anche di volantaggio, attività della quale Diodato si sarebbe ripetutamente servito: l'ex consigliere regionale è stato interrogato il 9 maggio dal pubblico ministero **Giancarlo Novelli** su sua richiesta.

LA RICERCA

Un lavoratore edile su dieci è straniero. Nel capoluogo sono impiegate 2500 unità di persone venute dal Sud del mondo

# L'avanzata degli immigrati nei cantieri di Napoli

**NAPOLI (Ciro Crescentini)** - Un lavoratore su 10 impegnato nei cantieri di Napoli e provincia è un immigrato. E' quanto emerso dalla ricerca effettuata dal Centro Maestranze Edili e presentata nella sala refettorio di Santa Maria La Nova. I lavoratori stranieri sono maggiormente presenti nel settore delle costruzioni. Secondo gli istituti previdenziali e la Caritas, nella provincia di Napoli operano circa 2500 operai, impegnati nei lavori per la realizzazione di opere pubbliche e private. Nel triennio 2010 - 2013, il centro di formazione edile di via Leonardo Bianchi ha formato circa 250 lavoratori stranieri attraverso percorsi formativi di 16 ore riservati a chi entra per la prima volta in cantiere. La conferenza sugli 'immigrati, una risorsa da integrare' è stata promossa per evidenziare il progetto di formazione e di aggiornamento dei

lavoratori migranti. Un progetto finanziato per la prima volta nel 2010, nato con l'obiettivo di favorire un vero inserimento lavorativo per garantire livelli soddisfacenti di integrazione sociale. Negli ultimi anni sono stati formati allievi provenienti da numerosi paesi extracomunitari e comunitari, come Capo Verde, Burkina Faso, Costa D'Avorio, Bangladesh, Niger,

Albania, Russia, le cui lingue di provenienza sono altrettanto articolate, inglese, francese, arabo, portoghese, bengalese, albanese, i livelli di istruzione molteplici e le esperienze lavorative assai differenti. "L'idea di organizzare percorsi formativi per lavoratori stranieri - ha ricordato la presidente del Cfme di Napoli, **Carmela Lamberti** - nasce anche per rispondere alle esigenze di un

*mercato del lavoro profondamente mutato e caratterizzato da condizioni crescenti di precarietà e segmentazione, in cui la formazione assume sempre più un ruolo fondamentale e strategico."*

**ifocus**  
del Mattino

## Campania, staffetta tra anziani e giovani

**L**a Campania si classifica al secondo posto nella staffetta per il lavoro. Regione, organizzazioni sindacali e imprenditoriali hanno firmato l'accordo che dovrebbe permettere agli ultracinquantenni di lasciare in maniera «morbida» il mondo produttivo e ai giovani di entrarci. Gli anziani ai quali mancano tre anni per tagliare il traguardo della pensione, potranno accedere a un part-time fino al 50% dell'orario di lavoro con decurtazioni sullo stipendio, ma senza perdere i contributi: sarà la

Regione a versare all'istituto previdenziale fino a seimila euro all'anno. L'azienda assumerà un giovane con un contratto di apprendistato.

> De Crescenzo a pag.5

# Lavoro dagli anziani ai giovani: «scambio» anche in Campania

## Intesa Regione-parti sociali: si parte in via sperimentale

**Daniela De Crescenzo**

La Campania si classifica al secondo posto nella staffetta per il lavoro. Regione, organizzazioni sindacali e imprenditoriali hanno firmato l'accordo che dovrebbe permettere agli ultracinquantenni di lasciare in maniera «morbida» il mondo produttivo e ai giovani di entrarci, finalmente.

Gli anziani ai quali mancano tre anni per tagliare il traguardo della pensione, potranno accedere a un part-time fino al cinquanta per cento dell'orario di lavoro con decurtazioni sullo stipendio, ma senza perdere i contributi: sarà la Regione a versare all'istituto previdenziale fino a seimila euro all'anno. L'azienda, dal canto suo, assumerà un giovane con un contratto di apprendistato. Il tutto nella speranza di aprire le porte delle imprese a chi ha meno di trenta anni in una situazione generalmente drammatica. In Campania nel 2012 erano 245 mila i lavoratori tra i 55 e i 64 anni di età: 55 mila in più del

2004. Un paradosso nella regione più giovane d'Italia dove però sono 125 mila le persone, presumibilmente giovani, in cerca del primo contratto. Se si considera che nello stesso anno i disoccupati sono stati 370 mila, 90 mila in più dell'anno precedente, ci si accorge che quelli in cerca di prima occupazione sono poco meno di un terzo. 163 mila quelli che, invece, il posto lo hanno perso, quasi 40 mila sono rimasti senza reddito tra il 2011 e il 2012. E nei primi mesi del 2013 il trend non si è certo invertito, tutt'altro che, ed è un segnale positivo, è lievemente cresciuta la percentuale di quelli che hanno cominciato a cercare un'occupazione.

La staffetta generazionale si pone quindi l'obiettivo di dare una speranza a chi ha meno di trenta anni. Una formula di cui si discute molto anche a livello nazionale (l'ostacolo è soprattutto la mancanza di fondi) e che è stata adottata dalla giunta regionale con una delibera del 21 maggio, praticamente in contemporanea

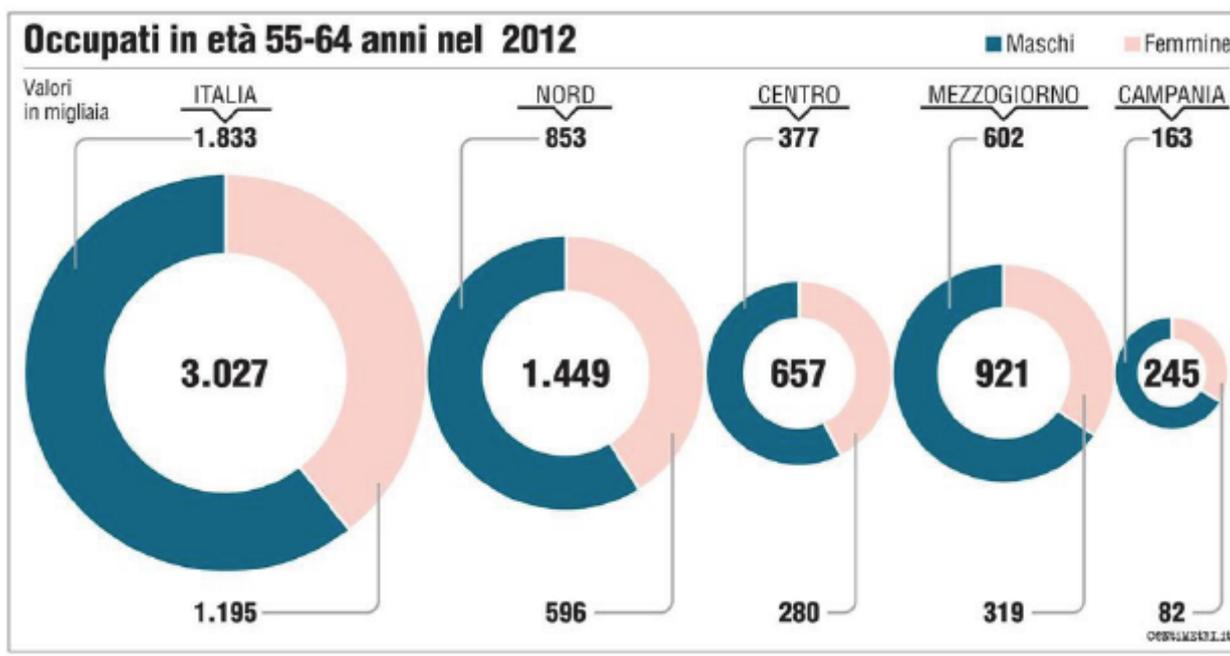
con la Lombardia. Hanno firmato l'intesa trentasette organizzazioni. Tra le altre Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Confindustria, Unioncamere, associazioni di commercianti e artigiani, Lega Cooperative e confcooperative e rappresentanti del settore agricolo e Inps regionale. L'accordo, nato dall'iniziativa dell'assessore regionale al lavoro Severino Nappi, è stato reso possibile dalla scelta del ministero del Lavoro, di permettere l'utilizzo delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del progetto di Italia Lavoro Azione Welfare to Work per le politiche di re-impiego 2012-2014.

«Si parla sempre di creare oppor-

tunità per i giovani - ha spiegato ieri Nappi presentando il piano -. Noi insieme con le parti sociali della Campania abbiamo dato un buon esempio, una pratica concreta che serve a dare una spinta all'occupazione giovanile con strumenti innovativi. Dalla regione più giovane d'Italia arriva la spinta a creare lavoro per i giovani». E il governatore Stefano Caldoro manda un tweet: «Esperienza ed entusiasmo giovanile sono la formula vincente. Campania all'avanguardia».

Alla conferenza stampa, oltre all'assessore Nappi, hanno partecipato anche il responsabile dell'area Sud-Ionica di Italia Lavoro, Michele Raccuglia; Enza Sanseverino, della segreteria regionale della Cgil; Nino Di Maio, della segreteria regionale della Cisl; Fulvio Bartolo, segretario organizzativo Uil Campania; Enzo Femiano, segretario generale dell'Ugl Campania; Giuseppe Cannistrà, direttore generale di Confindustria Campania. Tutti hanno

sottolineato la necessità di applicare correttamente l'accordo, evitando che la staffetta si trasformi in un affare di famiglia: i padri, in sostanza, non potranno lasciare il posto di lavoro ai figli. Per evitare ogni tentazione la delibera prevede che le domande vengano raccolte in una bacheca on line accessibile ai firmatari dell'accordo per disporre un quadro informativo dei settori maggiormente interessati all'intervento. Contemporaneamente verrà creata una cabina di regia con il compito di monitorare l'intervento alla quale parteciperanno la Regione e le organizzazioni firmatarie dell'accordo.



**Applausi per «Sotto le ali dell'airone» della Marotta&Cafiero sulla Arci calcio**



## Al Salone di Torino Scampia produce libri

Meritatissimi applausi, al Salone Internazionale del Libro di Torino, per il mitico Mister Piccolo, allenatore «di strada» del campo Arci di Scampia, Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo della Marotta&Cafiero, casa editrice indipendente del quartiere napoletano e promotori di VoDiSca (Voci di Scampia) Teatro, associazione totalmente gestita da giovani del territorio che pubblica libri d'impegno civile e sociale utilizzando carta riciclata e inchiostro non inquinante con licenza Creative Commons, certificati dal marchio «PizzoFree». Quest'anno la Marotta&Cafiero è stata presente al Salone presso l'Incubatore che ospita le migliori espressioni dell'editoria nascente e rappresenta una grande opportunità di visibilità per

le nuove realtà editoriali. Qui, la presentazione di «Sotto le ali dell'airone», l'ultima pubblicazione sulla scuola Arci calcio Scampia durante una 5 giorni intensissima. Caratterizzata dall'impegno antimorra, la casa editrice finisce ai ragazzi di Scampia tre anni fa quando l'editore Marotta gliela regala e la storica sede di Posillipo si trasferisce a Viale della Resistenza alla periferia Nord, «a sottolineare la possibilità di riscatto di un quartiere noto soprattutto per eventi legati alla criminalità ma che, in realtà, incoraggia e coltiva anche esperienze imprenditoriali positive e di crescita» che oggi travalicano con successo i confini napoletani (nella foto sono assieme Mario Gelardi - primo a sinistra - della casa editrice partenopea Caracò).

## Fondi Ue per l'istruzione

### Allarme evasione scolastica, gli istituti del centro storico allestiscono giardini in strada

Il quadro dell'evasione scolastica secondo le statistiche comunali ed il Csa presenta punte drammatiche, a Napoli, nei quartieri di Stella-San Carlo all'Arena con 81 segnalazioni di inadempienti nella scuola primaria e a Scampia, con 122 segnalazioni, mentre nessun bambino ha evaso la scuola nei quartieri cosiddetti "bene", il Vomero e l'Arenella. Alla fine dello scorso anno scolastico gli studenti che non si era riusciti a far ritornare alle elementari a Napoli erano 180. Più grave la latitanza agli istituti superiori: riguarda il 7% degli iscritti ai licei, ma il 19% degli studenti dei tecnici e il 22% degli alunni dei professionali. Per far fronte all'emergenza educativa, l'Unione Europea finanzia il progetto F 3 del Pon che «promuove il successo scolastico, le pari

opportunità e l'inclusione sociale» attraverso lo «sviluppo di reti contro la dispersione scolastica e la creazione di prototipi innovativi». L'iniziativa coordinata dalla preside Adele Barile coinvolge tre scuole del centro storico, il liceo scientifico Vincenzo Cuoco, il liceo artistico ed il comprensivo Croce e sarà illustrata oggi alle 17 al liceo di Largo Santi Apostoli durante la manifestazione "Con-centriamoci: il futuro parte dal Centro". Propono iniziative extra scolastiche e laboratori: al liceo Cuoco diretto dalla Barile quello cinematografico, da giugno, e successivamente presso l'artistico e la Croce avranno luogo laboratori di arte, grafica, estetica e fotografia digitale con l'aiuto di Donne Impresa, dei volontari guanelliani e di EcoArt; mentre in ottobre le

tre scolaresche daranno vita al progetto "Leonardo da Vinci", all'allestimento, cioè, nella città assediata dal traffico, di oasi naturali con incantevoli giardini.

**Vittorio Gennarini**



## **Comune** Con i cinque nuovi assessori restano i vecchi staffisti

# Dopo la giunta in arrivo un maxirimpasto delle società partecipate

## Cambiano Napoli Servizi e le aziende dei trasporti

NAPOLI — Rivoluzionata la giunta ora tocca alle società partecipate. Entro fine luglio Luigi de Magistris metterà mano anche ai Cda delle aziende controllate dal Comune. Anche in questo caso, infatti, ci sono cose che non lo soddisfano e nuovi equilibri da trovare con la politica. Soprattutto col Pd. Perché, comunque, il sindaco è convinto che altri tre anni con una maggioranza che non è espressione di nessun partito di governo sono complicati da trascorrere. Da qui, l'apertura continua al Pd, anche dopo le parole di Epifani, che ha duramente attaccato il sindaco per i rimpasti continui che non garantirebbero continuità. Anche se col Pd il rapporto è tutto da costruire. Perché c'è un Pd a Roma e un Pd a Napoli. E sono molto diversi. E a de Magistris, si sa, piace più quello nazionale. Eppure in giunta un po' di Pd c'è. C'è Panini — che al Comune dicono sia rimasto non per non far arrabbiare Epifani né la Cgil, ma per equilibri diversi — che ha la tessera del Pd e per 30 anni ha lavorato in Cgil; c'è Nino Daniele, che la tessera del Pd l'ha avuta in tasca fino a qualche tempo fa ma che ora si dice autonomo. Il resto dell'equilibrio coi democrat si potrà trovare proprio con le Partecipate, do-

ve la prima rivoluzione riguarderà Metronapoli, Anm e Napolipark che hanno avviato il processo di fusione per dar vita alla holding del trasporto: di tre Cda ne rimarrà solo uno, fortissimo, che sarà di cinque componenti. In tanti ritengono che alla presidenza della holding possa finirci proprio Anna Donati, ormai consulente a titolo gratuito del sindaco. Ma difficilmente sarà così. Perché chi è stato assessore, per una vecchia norma non può ricoprire incarichi nelle Partecipate. Recentemente il problema si è riproposto pure per Alberto Lucarelli, che avrebbe dovuto assumere la presidenza dell'Abc, ex Arin, ma in quanto ex assessore non ha potuto. Pure Lucarelli, però, con la Donati, è rimasto a collaborare gratis col sindaco con l'incarico di avviare lo studio sulla futura città metropolitana. Qualcosa cambierà nella Napoli Sociale. Ragionamento analogo sarà fatto anche per la Napoli Servizi, che, come prevede la spending review, dovrebbe essere ceduta almeno in parte. Inoltre, alla Napoli Servizi l'Ad è Dario Scaella che se diventasse presidente dell'Autorità portuale, alla quale è candidato, dovrebbe lasciare.

Sul rimpasto al Comune di Napoli è in-

tervenuto Antonio Di Pietro. Per il leader Idv, ieri a Napoli, al Comune si «deve passare ai fatti. In questi due anni abbiamo appreso tutti i malanni che affliggono la città. Ora abbiamo il dovere, a cominciare dal sindaco e poi tutti coloro che sono stati scelti dai cittadini, di rilanciare la città ascoltando il territorio».

Intanto, i cinque nuovi assessori stanno prendendo confidenza con la macchina comunale. Presto, poi, si proporrà il problema degli staffisti degli assessorati. I vecchi che ci sono, in tutto una quindicina nei cinque assessorati, rimarranno. Perché l'aver superato la spesa per il costo del personale nel 2012 non permette al sindaco di prenderne altri. Nel senso che se andassero via, non si potrebbero fare altri contratti. Quindi i nuovi assessori potranno avere persone di loro fiducia solo agendo sui dipendenti comunali, anche tramite il distacco da altri uffici. Ma questo è un problemino piccolo piccolo rispetto ai macigni che li attendono.

**Paolo Cuzzo**

**La denuncia dei Verdi** “Lanciano pietre e arance contro i passanti e le vetrine”

## *Allarme babygang a Secondigliano*

**NAPOLI (cm)** - E' allarme baby gang a Secondigliano. Nel popolare quartiere a nord di Napoli, denunciano i Verdi Ecologisti, si verificano lanci di sassi e arance contro i passanti e le vetrine dei negozi, e insulti a raffica ai malcapitati di turno. Il gruppo, secondo quanto riportato, è composto da quattro o cinque minorenni, armato di mazze di legno ed entra in azione ogni pomeriggio tra piazza Luigi Di Nocera e via Vittorio Emanuele. *“Questi piccoli teppisti - racconta il responsabile regionale dei Verdi Ecologisti Francesco **Emilio Borrelli** - prima fanno schiamazzi e urlano*

*parolacce poi colpiscono chiunque si trovi a passare anche con delle mazze. Addirittura usano delle piccole pietre lanciate attraverso delle fionde artigianali per colpire le loro vittime. Infine fanno un vero e proprio tiro a bersaglio con le arance contro le vetrine dei negozi ed i malcapitati passanti”*. Qualche frutto e' finito perfino all'interno danneggiando la merce e colpendo i titolari. La scorribanda prosegue ogni giorno fino alla sera finchè non chiudono tutte le attività commerciali.

## Il destino di Fnac e l'agonia dei libri dimenticati

Raffaella R. Ferré

Da Fnac, o sarebbe meglio dire, davanti da Fnac, ci sono io, in una fila che mi piace pensare lì apposta per attirare l'attenzione, e la cosa funziona, perché passando è impossibile non chiedersi cosa fanno lì davanti una sessantina di persone. C'è da confidare nella saggezza della folla e allora capita, in questo pomeriggio

che tra dieci minuti piove, che qualcuno si stacchi dalla sua corsa oltre via Luca Giordano e si aggiunga a noi, in questa specie di corteo ordinato.

> A pag. 42

# In fila per l'addio a Fnac già vuoto di libri e di vita

## Tra ricordi e rimpianti, ultimo appuntamento nel non-luogo

Raffaella R. Ferré

Da Fnac, o sarebbe meglio dire, davanti da Fnac, ci sono io, in una fila che mi piace pensare lì apposta per attirare l'attenzione, e la cosa funziona, perché passando è impossibile non chiedersi cosa fanno lì davanti una sessantina di persone. C'è da confidare nella saggezza della folla e allora capita, in questo pomeriggio che tra dieci minuti piove, che qualcuno si stacchi dalla sua corsa oltre via Luca Giordano e si aggiunga a noi, in questa specie di corteo ordinato verso una domanda che sembra la più importante che ci siamo mai fatti: con il 40, il 50, il 70 per cento di sconto, avremo un telefonino, un tablet, un computer, una macchina fotografica (nel mio caso) nuova? Lo scopriremo solo quando il ragazzo della security farà scorrere il nastro e saremo dentro, ancora una volta prima che chiuda, nel più noto gate spazio-tempo della città, l'unico posto in cui ero capace di entrare che fuori era giorno e uscire che c'erano già i lampioni accesi, persa non nell'infinità elettrica del primo piano, ma a quello interrotto, dove ci sono loro, i libri.

Non essendo nata e cresciuta in questa città, mi è strano pensare che uno dei posti che faceva parte stabile della mia vita napoletana,

chiuda. Come a dire che chiudono anche gli appuntamenti che mi davano lì davanti con un amico che si sarebbe rivelato poi ben poco amichevole: chiudono di nuovo, nel senso che neppure il ricordo di quando ero ancora ingenua e fiduciosa si può tirare via dalla memoria e appuntarlo al nome di una strada o di un negozio, pensando siano salvi dalle considerazioni a margine. Da Fnac non ci sono più macchine fotografiche, o almeno, non ci sono più macchine fotografiche che posso permettermi.

Da Fnac non ci sono più neppure telefonini alla mia portata, l'unico che mi attrae sta a 79 euro, un prezzo decisamente troppo alto per tornare a connettermi con il mondo, giacché sono una di quelle persone che hanno scelto il modello più rudimentale del telefono più vecchio ma ancora funzionante che esista come tutela del quieto vivere. Il destino della merce invenduta non mi pare per questo solitario: ho

letto troppe volte Böll per non sperare che a questi impianti home theater spetti la sorte amichevole toccata alla tazza senza manico del racconto. Ma cosa ne sarà dei libri, al piano di sotto ad aspettarmi, quando avrò deciso che sono stanca di guardare ripiani vuoti da cui penzolano lenti i cavi dell'alimentazione?

Da Fnac, lo confesso, io ero, e sono, quella che cambia posto ai volumi. Vi faccio un esempio: se Lalla Romano con "Le parole tra noi leggere" sta sul fondo di uno scaffale e un tomo nuovo di pacca, squillante nella sua copertina conforme alle regole del mercato, scritto con la premura di piacere, mi si staglia davanti nelle sue venti copie, beh, non so come dirvelo, ma io ero, e sono quella che prende Lalla Romano e la porta al cospetto dell'ipermerce, cosicché il valore della lettura, più che della scrittura, per una volta, sia un

bene immune dal progresso. La mia prassi sarà completamente cancellata nel giro di qualche giorno. Oggi non c'è bisogno che io provveda, perché da Fnac, tutti i libri sono alla pari e alla pari gettati a mucchi sparsi sui ripiani e nelle cassettoni grigiastre (le stesse da cui andavo a sbirciare quando, non contenta di ciò che era correttamente esposto, pensavo che una cosa bella, visti i miei gusti, non l'avrei sicuro trovata dove potevano trovarla tutti, io dovevo cercarla).

Da Fnac sono rimasti i libri di alcune persone che conosco. Sono rimaste due copie di Lalla Romano, tre di "Rose, rose" di Bill James. Sono rimasti libri di cucina in quindici minuti e un volumetto di consigli da nonno a nipote, il cui succo è, più o meno, corri e fottitene dell'orgoglio. Anche questa volta la familiare sensazione di non trovar nulla

che mi piaccia o mi sia utile, le uniche due regole che ho negli acquisti. Anche questa volta, risalirò le scale con le mani nella borsa alla ricerca della sigaretta che fumerò appena fuori. Anche questa volta passerò davanti l'ingresso, lo stesso ingresso da cui sono entrata assieme a qualcuno o con qualcuno dentro ad aspettarmi.

Anche questa volta, solo che questa volta è l'ultima. Le impalcature attorno al palazzo dicono più di quello che mi direbbe la realtà per come sono abituata a leggerla, e cioè che niente di strano accade mai, perché di tutto cono-

sco l'origine e forse anche la fine, abituata a leggerla nelle cronache. Cronaca anch'io, questo sono, un'altra dei folli accorsi per la svendita. Ho uno scarto davanti al reparto narrativa straniera. Mary Gai-skill: ho trovato il libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La chiusura

Tra la folla  
della  
svendita  
Qui entravo  
con il sole  
e ne uscivo  
che era buio

LE ANALISI DEL SOLE

## Il welfare può ripartire dalle imprese

di **Alberto Orioli**

**F**are relazioni industriali non significa solo negoziare retribuzione, premi, mansioni e orari. Significa ormai parlare di welfare state, di modello di tutele condivise e di servizi ad alto valore aggiunto: un sistema su base sussidiaria per supplire alla insostenibilità del modello di Stato sociale pubblico e un modo per creare anche nuove occasio-

ni di sviluppo e di rilancio della produzione legata a quei servizi. Oggi sono gli accordi aziendali o di territorio ad avere creato i "precedenti" virtuosi, domani potrebbero essere le parti sociali a delineare una nuova fisionomia generalizzata per intese di sistema volte a modernizzare lo Stato sociale.

Continua > pagina 5

### L'ANALISI

## Il Welfare può ripartire dalle imprese

**Alberto Orioli**

> Continua da pagina 1

**U**na spirale virtuosa, dunque, che Giorgio Squinzi, nella parte della sua relazione dedicata all'evoluzione delle relazioni industriali e al modello di Stato sociale, ha solo tratteggiato. Volutamente: il resto, se questa strada verrà condivisa, lo faranno insieme imprese e sindacati. «Qualunque filosofia ispiri il dialogo tra azione di governo e relazioni industriali, oggi come in futuro, dovrà fare i conti con la necessità di ripensare il nostro sistema delle tutele», ha detto Squinzi. E ha aggiunto: «Si pensi solo al mondo della salute che va dai servizi alla produzione di beni strumentali, ai farmaci. Si pensi a cosa potrebbe dare in termini di crescita al Paese se modernamente concepito e organizzato».

Il nostro modello di welfare è messo in discussione dalle ristrettezze di bilancio pubblico, dall'evoluzione demografica e dal mutamento della domanda dei cittadi-

ni». Un «terreno sfidante» dunque per le parti sociali «moderne e non conservative». Oggi negli accordi aziendali si prevedono forme di "sconto sugli acquisti di generi primari" o di pagamento dell'istruzione dei figli, forme di assicurazione legata a prestazioni sanitarie, forme di servizi di prevenzione. Perché tutto questo si possa tradurre in sistema generalizzabile servono economie di scala che rendano gestibili i costi (non è ancora svanita l'eco della polemica che accompagnò nel gennaio del 2013 la denuncia, molto diretta di Mario Monti sulla insostenibilità nel medio periodo del sistema sanitario italiano e sulla necessità di aprire ai privati). È questo, dunque, il primo terreno di confronto tra parti sociali: c'è spazio anche per ripensare una valorizzazione del ruolo dei fondi integrativi (finora mai diventati veramente il secondo pilastro del sistema sanitario).

Non si può riprodurre il meccanismo distorto che attualmente governa il sistema sanitario nazionale, una macchina pubblica strutturalmente in perdita (12 miliardi il costo attuale, destinato a salire a 119 nel 2017) gestita da Regioni sempre più sotto pressione (otto sono coinvolte nei Piani di rientro e cinque sono commissariate) e non in grado di far fronte all'aumento dei costi se

non attraverso una riduzione delle prestazioni o a un inasprimento della fiscalità locale.

«Il nostro modello di welfare è messo in discussione dalle ristrettezze di bilancio pubblico, dall'evoluzione demografica e dal mutamento della domanda dei cittadini», ha detto Squinzi. La sfida dunque è mettere in campo uno sforzo di sussidiarietà che tenga conto delle grandi tendenze in atto. Oltre ai ben noti sbilanci di finanza pubblica dove il servizio sanitario nazionale equivale al 7,1% del Pil e, dunque, rappresenta un ragguardevole "comparto" dell'economia del Paese, pesa l'incognita dell'invecchiamento della popolazione. L'Italia è il secondo Paese più vecchio del mondo: i giovani tra i 18 e i 35 anni sono un terzo rispetto a chi abbia dai 60 anni in su, gli oltre 65enni sono il 20,3% della popolazione e le proiezioni Isvap accreditano nel 2030 un popolo di anziani non autosufficienti pari a 3,8 milioni. Ma non basta: occorre fare i conti con

l'evoluzione dello stile di vita e di consumo di uno dei Paesi occidentali sempre più sensibile ai temi della sostenibilità, della tutela della salute e dell'ambiente. Un mutamento economico e di costume. Toccherà alle parti sociali saperlo cogliere: del resto non sarebbe la prima volta che la creatività della dialettica sociale produce risultati inaspettati. E fa crescere tutto il Paese.

## il corsivo

### **Il rimpastrocchio ha cancellato la rivoluzione**

*Il rimpasto del sindaco ha cancellato definitivamente la rivoluzione arancione, quella della piazza che libera Napoli dalla vecchia politica, dei pm e dei prefetti a Palazzo San Giacomo, quella dell'acqua pubblica e delle assemblee del popolo, di Robin Hood assessore al Bilancio, ma anche delle politiche radicali per la mobilità. La nuova squadra non ha forma e non ha indirizzo, non c'è nessuna personalità di spicco. Nella squadra di governo entrano tre politici di lungo corso, che c'erano quando c'erano Antonio Bassolino e Rosetta Iervolino e che hanno fatto parte integrante del sistema contro il quale de Magistris si è candidato. I vari Lucarelli,*

*Realfonzo, Donati, Tuccillo, Narducci, D'Angelo, lo stesso Esposito, con le loro idee e con la loro storia, rappresentavano il motore del cambiamento reale o solo immaginato della nuova Giunta. Ognuno, nel proprio ambito, aveva portato idee. Anche le meno concrete davano una caratterizzazione forte all'agenda dell'Amministrazione. Ma tutti sono stati messi alla porta e le deleghe che determinano la politica di indirizzo le ha prese in mano tutte il primo cittadino. È difficile cogliere il senso di queste scelte. Nella vecchia politica si cambiava squadra per ritrovare equilibri e voti in consiglio comunale, in questo caso l'operazione ha sortito*

*l'effetto contrario. Da questo punto di vista, più che un rimpasto quello di de Magistris è un rimpastrocchio: una operazione senza equilibrio, senza strategia e senza neanche fantasia. Sembra che a prevalere sia stato, ancora una volta, l'egocentrismo dell'ex pm che non ha indugiato a scaricare le responsabilità degli errori e a jagocitare e fare sue le idee che ognuno ha portato.*

**Claudio Silvestri**

## «Sovraffollamento? Cambiamo la Fini-Giovanardi»

- **Le associazioni:** «Droghe, governo cambi rotta»
- **Il Dap:** 8mila posti in meno negli istituti di pena

**MARIAGRAZIA GERINA**  
mgerina@gmail.com

Il ministro della Giustizia vuole svuotare le carceri e rendere l'Italia un paese più civile? Una soluzione ci sarebbe: cambiare linea sulle tossicodipendenze. E archiviare la legge Fini-Giovanardi, che da sette anni riempie le prigioni del Belpaese. Lo chiedono a gran voce le comunità d'accoglienza, gli operatori del settore, ma anche il garante dei detenuti Franco Corleone e il presidente di Antigone, riuniti ieri nel ricordo di don Gallo e in un accorato appello rivolto a Palazzo Chigi che recita: «Droghe, il governo cambi strada».

I dati parlano da soli: il 37% dei detenuti sono in carcere per la legge Fini-Giovanardi. «Una normativa criminogena e punitiva», attacca Riccardo De Facci, vicepresidente del Cnca, «che non ha prodotto nessun risultato se non il sovraffollamento delle carceri».

Gli ultimi dati raccolti in queste ore dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria restituiscono una fotografia ancora più esatta, e drammatica, della situazione carceraria in Italia.

I 66mila e 137 detenuti nelle carceri italiane hanno a disposizione meno di 3 metri quadri ciascuno e devono dividersi un numero di posti letto che è anche più basso di quello fin qui conteggiato. «I 45mila posti letto delle stime ufficiali sono destinati a scendere a 37mila nella prossima relazione del Dap», denuncia Patrizio Gonnella, presidente di Antigone. Anticipando il dato che proprio ieri il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria gli ha confermato. Fin qui - spiega Gonnella - il Dap aveva considerato nel numero dei posti letto disponibili anche interi reparti chiusi da anni. «Noi lo denunciavamo da tempo», chiosa il presidente di Antigone, che, con quei dati alla mano, incalza il governo sulle prossime scadenze.

Sull'Italia pende una sentenza della Corte europea. E se la Grande Chambre confermerà non sarà più possibile fermare il conto alla rovescia: un anno di tempo per porre riparo al sovraffollamento che, secondo i dati aggiornati, fa arretrare l'Italia, dietro la stessa Serbia.

Basterebbe che il governo riprendesse in mano il capitolo delle misure alter-

native al carcere e archiviasse la legge Fini-Giovanardi, correggendo la rotta sulle tossicodipendenze. Peccato che questo sia uno di quei temi classificati come «divisivi» per la nuova maggioranza. Non a caso a un mese dalla formazione del governo Pd-Pdl, il presidente del consiglio Letta non ha ancora assegnato la delega sulle tossicodipendenze. Colpa del ritardo, il tentativo maldestro di riportare la competenza sotto l'egida del ministero dell'Interno e di Angelino Alfano. Soluzione caldeggiata da "partito" di Giovanardi e da San Patrignano che ha scritto anche a Palazzo Chigi. E certo non sgradita al direttore del Dipartimento per le tossicodipendenze Serpelloni, uomo di Giovanardi, che ha resistito fin qui ai cambi di governo. «Non si possono trattare le tossicodipendenze come una questione di ordine pubblico», insorgono al Cnca. Pronti ad alzare le barricate, se il governo non si deciderà a cambiare rotta. Mentre la stessa Unione delle camere penali incalza il ministro della Giustizia: «Ci auguriamo che le sue non restino affermazioni di principio».